

iai istituto affari internazionali
88, viale mazzini • 00195 roma
tel. 315892-354456 • cable: Intaffari-roma

Stesura provvisoria

Giancarlo Capitani

GLI INVESTIMENTI DELL'IRI NEI PAESI EUROPEI :

SITUAZIONE E PROSPETTIVE

Aprile 1980

1. Le economie europee dopo la crisi del 1973.

Il quadro macroeconomico.

1. Le economie europee dopo la crisi del 1973. Il quadro macroeconomico

La dinamica delle principali grandezze macroeconomiche nei paesi della CEE nel periodo 1973-1978 delinea un quadro strutturale della crisi, ma anche dell'adeguamento e delle risposte alle condizioni e ai vincoli da questa poste, sufficientemente omogeneo per i rispettivi paesi (1).

(1) Per un bilancio degli effetti della crisi petrolifera sulla dinamica e sulla struttura delle economie europee si vedano :

CEE, Rapport du Groupe d'experts d'analyse sectorielles, L'évolution des structures sectorielles des économies européennes depuis la crise du pétrole 1973-1978, Bruxelles, luglio 1979; Ph. Rollet, Forces et faiblesses de la spécialisation internationale des pays de la CEE face à la nouvelle division du travail industriel, C.I.R.S.H., Lille, aprile 1979; Le grandes économies dans la crise; "Economie et Statistique", n. 97, febbraio 1978; CEE, Relazione Economica Annuale 1979/1980, in "Economia Europea", n. 4, novembre 1979; L. Izzo - L. Spaventa, Macroeconomie Policies in western European Countries 1973 - 1977, paper presentato al convegno "Macroeconomic Policies for Growth and Stability - The European Perspective", tenutosi a Kiel il 20/22 giugno 1979 (dattiloscritto).

I fattori che caratterizzano tale quadro sono sommariamente :

- rallentamento del tasso di crescita del PIL
- caduta o stagnazione degli investimenti la cui qualità è prevalentemente di tipo "intensivo" piuttosto che di tipo "estensivo"
- aumento del tasso di disoccupazione
- crescita dei consumi privati, che aumentano la loro quota sul PIL rispetto alle altre componenti fondamentali della domanda
- crescita delle esportazioni, soprattutto extra-comunitarie
- crescita dei trasferimenti di attività produttive verso paesi terzi sia industrializzati (soprattutto USA) sia in via di sviluppo
- diminuzione del contributo del settore industriale alla crescita del PIL, alla creazione di valore aggiunto e di occupazione
- sviluppo del settore terziario che ha compensato in termini di crescita e in termini di creazione di posti di lavoro gli effetti negativi connessi ai fattori sopra descritti.

TAB. 1.1

STRUTTURA, CRESCITA E CONTRIBUTO ALLA CRESCITA DEGLI IMPIEGHI FINALI DEL PIL NEI PAESI CEE (1970/78)

	1970 % (1)	1973 / 1970 Δ (2)	Cont. (3)	1976 / 1973 Δ (2)	Cont. (3)	1978 / 1976 Δ (2)	Cont. (3)	1978 % (1)		
CONSUMI PRIVATI	60.3	4.5	2.8	2.2	1.3	2.8	1.7	61.9		
CONSUMI COLLETTIVI	14.1	3.8	0.5	2.9	0.4	1.6	0.3	14.3		
INVESTIMENTI FISSE LORDI	22.9	3.9	0.9	-1.8	-0.4	1.9	0.4	20.2		
VARIAZIONE SCORTE	2.0	-	0.1	-	-0.2	-	-0.2	0.8		
EXPORT BENI E SERV.	22.0	9.0	2.1	5.0	1.3	3.9	1.1	28.3		
IMPORT BENI E SERV.	-21.3	8.5	-1.9	3.2	-0.8	3.3	-0.8	-25.4		
TOTALI	100.0	4.5	4.5	1.6	1.6	2.5	2.5	100.0		
(1) STRUTTURA DEGLI IMPIEGHI FINALI A PREZZI 1970										
(2) TASSO DI CRESCITA MEDIO ANNUO A PREZZI 1970										
(3) CONTRIBUTO DI CIASCUN IMPIEGHO FINALE ALLA CRESCITA DEL PIL										
FONTE: ELAB. SU DATI OCSE E EUROSTAT										

La tab. 1.1 che riporta l'andamento delle componenti fondamentali della domanda nei paesi CEE dal 1970 al 1978, evidenzia alcuni elementi strategici dell'aggiustamento operato da tali paesi a fronte della crisi nei singoli sottoperiodi.

Mentre nel periodo 1970/1973, il contributo di ciascuna componente della domanda alla crescita è molto prossima alle rispettive quote sul PIL, nei periodi successivi le dinamiche relative sono molto differenziate.

Si nota infatti un progressivo ed accentuato mutamento strutturale della domanda interna, connotato da una stagnazione degli investimenti e da una crescita relativa dei consumi privati, ed una dislocazione della domanda di alcuni beni (sia intermedi che di investimento) all'estero.

Il processo di aggiustamento, essenzialmente orientato da un adeguamento della struttura dell'offerta alle condizioni e alla struttura della domanda, si realizza mediante :

- a) contrazione e razionalizzazione della base produttiva e industriale interna
- b) trasferimento di risorse reali all'estero sia in forma di esportazioni di beni e servizi sia in forma di investimenti diretti.

L'innovazione ha riguardato tendenzialmente i processi produttivi, e le fasi a monte e a valle di essi, più che i prodotti; da questo punto di vista l'aggiustamento è iden-

tificabile più come processo generale di ristrutturazione degli apparati economici e produttivi interni, che come processo di riconversione.

La convergenza nei processi di aggiustamento tra i paesi CEE è tuttavia soltanto apparente; un'analisi per paese, condotta non soltanto sull'andamento rispettivo dei prezzi interni e dei tassi di cambio, evidenzia infatti come ciascuno di essi abbia seguito "strategie" differenti.

(tab. 1.2) (2) :

- la quota dei consumi privati sul PIL aumenta in tutti i paesi dal 1970 al 1978, fatta eccezione per la Italia, la Danimarca, la Gran Bretagna e l'Irlanda
- la divergenza tra i tassi di investimento nei singoli paesi tende ad accentuarsi, pur in un contesto di generale riduzione di essi: mentre nel 1970 la quota media sul PIL era del 23% (18,5% in Gran Bretagna), tale valore è sceso al 21% nel 1978, con quote, tuttavia, del 16% circa in Italia e in Gran Bretagna
- l'evoluzione dei saldi della bilancia commerciale, misurati a prezzi 1970, evidenzia in tutti i paesi un certo successo nella strategia di compensazione della riduzione della domanda interna con un aumento delle

(2) CEE, L'evolution des structures sectorielles des economies europeennes depuis la crise du petrole 1973-1978, cit.

Tab. 1.2.
(cont.)

CRESITA E CONTRIBUTO ALLA CRESITA DEGLI IMPIEGHI FINALI DEL PIL

	ALLEMAGNE								FRANCE											
	1970		73/70		76/73		78/76		1978		1970		73/70		76/73		78/76		1978	
	(1)	(2)	(3)	(2)	(3)	(2)	(3)	(2)	(3)	(1)	(2)	(3)	(2)	(3)	(2)	(3)	(2)	(3)	(1)	
Cons. des ménages	57.0	4.0	2.3	3.0	1.7	3.2	1.9	60.4	59.9	6.0	3.6	3.9	2.4	3.1	1.9	63.1				
Cons. collective	12.8	3.6	0.5	1.5	0.2	2.2	0.3	12.6	13.7	3.1	0.4	3.4	0.4	3.9	0.5	13.3				
FBCF	25.6	3.3	0.9	-3.2	-0.8	5.1	1.1	22.9	23.4	6.8	1.6	0.4	0.1	0.1	0.0	21.5				
Variation des stocks	2.3	-	-0.4	-	0.1	-	-0.3	0.4	2.7	-	-0.1	-	-0.3	-	0.0	1.2				
Export. biens & services	20.3	8.4	1.8	5.4	1.3	4.6	1.2	26.8	15.3	12.4	2.0	6.4	1.2	5.8	1.2	21.7				
Import. biens & services	-19.0	5.7	-1.0	6.6	-1.3	5.7	-1.3	-23.2	-15.0	13.2	-2.1	6.0	-1.1	3.7	-0.7	-20.7				
PIB	100.0	3.9	3.9	1.3	1.3	2.9	2.9	100.0	100.0	5.6	5.6	2.7	2.7	2.9	2.9	100.0				

	ITALIE								ROYAUME-UNI											
	1970		73/70		76/73		78/76		1978		1970		73/70		76/73		78/76		1978	
	(1)	(2)	(3)	(2)	(3)	(2)	(3)	(1)	(1)	(2)	(3)	(2)	(3)	(2)	(3)	(2)	(3)	(1)		
Cons. des ménages	64.7	4.1	2.7	1.5	1.0	1.9	1.2	64.0	62.0	4.4	2.7	-0.8	-0.5	2.5	1.5	61.1				
Cons. collective	13.0	4.3	0.6	2.5	0.3	2.1	0.3	13.2	17.8	4.0	0.7	3.0	0.5	0.6	0.1	18.5				
FBCF	21.3	1.7	0.4	-2.8	-0.5	-0.8	-0.1	16.4	18.6	3.0	0.6	-1.9	-0.3	-0.4	-0.1	16.1				
Variation des stocks	1.8	-	0.5	-	-0.1	-	-0.8	0.7	1.0	-	0.7	-	-0.8	-	0.5	1.3				
Export. biens & services	17.2	7.4	1.3	9.0	1.8	6.4	1.5	25.3	22.1	6.6	1.5	3.3	0.8	3.9	1.1	27.4				
Import. biens & services	18.0	3.0	-1.5	2.0	-0.4	0.8	-0.2	-19.7	-21.7	8.5	-1.9	-0.2	0.2	3.2	-0.3	-24.4				
PIB	100.0	3.9	3.9	2.1	2.1	1.9	1.9	100.0	100.0	4.2	4.2	0.0	0.0	2.2	2.2	100.0				

(1) Structure des emplois finals du PIB à prix 1970 (%)

(2) Taux de croissance annuel moyen à prix 1970 (%)

(3) Contribution de chaque emploi final à la croissance globale (%)

Source : cf. Tableau I-5.

TAB. 1.2
(requisito)

PAYS BAS

	<u>1970</u>		<u>73/70</u>		<u>76/73</u>		<u>78/76</u>		<u>1978</u>
	(1)	(2)	(3)	(2)	(3)	(2)	(3)	(1)	
Cons. des ménages	56.7	3.9	2.2	3.0	1.7	4.1	2.3	53.2	
Cons. collective	16.3	1.8	0.3	3.4	0.5	2.9	0.5	15.6	
FBCF	25.7	1.7	0.4	-3.4	-0.8	7.1	1.4	21.6	
Variation des stocks	2.5	-	-0.1	-	-0.0	-	0.2	1.9	
Export. biens & services	45.6	11.4	5.6	3.5	1.9	0.1	0.0	51.0	
Import. biens & services	-46.9	7.5	-3.6	1.5	-0.8	2.9	-2.2	-51.2	
PIB	100.0	4.7	4.7	2.6	2.6	2.3	2.3	100.0	

BELGIQUE

	<u>1970</u>		<u>73/70</u>		<u>76/73</u>		<u>78/76</u>		<u>1978</u>
	(1)	(2)	(3)	(2)	(3)	(2)	(3)	(1)	
Cons. des ménages	59.4	6.3	3.8	3.2	1.9	2.1	1.3	62.7	
Cons. collective	13.4	5.3	0.7	4.2	0.6	3.4	0.5	14.6	
FBCF	22.7	2.9	0.6	2.8	0.6	0.3	0.1	20.7	
Variation des stocks	1.6	-	0.1	-	-0.4	-	0.0	0.5	
Export. biens & services	50.6	10.1	5.3	2.0	1.2	-1.2	-1.0	53.0	
Import. biens & services	-47.8	10.4	-5.2	2.3	-1.3	-1.2	0.7	-51.5	
PIB	100.0	5.3	5.3	2.8	2.6	1.5	1.5	100.0	

DANEMARK

	<u>1970</u>		<u>73/70</u>		<u>76/73</u>		<u>78/76</u>		<u>1978</u>
	(1)	(2)	(3)	(2)	(3)	(2)	(3)	(1)	
Cons. des ménages	57.6	3.1	1.7	2.6	1.5	0.0	0.0	55.2	
Cons. collective	20.0	4.1	0.8	5.0	1.0	3.1	0.7	22.5	
FBCF	24.7	6.1	1.5	-2.2	-0.6	-0.6	-0.1	22.0	
Variation des stocks	1.0	-	0.2	-	-0.3	-	-0.2	0.2	
Export. biens & services	25.9	6.7	1.8	2.6	0.7	3.2	0.9	29.2	
Import. biens & services	-29.2	5.7	-1.7	1.8	-0.5	-0.6	0.2	-29.1	
PIB	100.0	4.4	4.4	1.8	1.8	1.5	1.5	100.0	

IRLANDE

	<u>1970</u>		<u>73/70</u>		<u>76/73</u>		<u>78/76</u>		<u>1978</u>
	(1)	(2)	(3)	(2)	(3)	(2)	(3)	(1)	
Cons. des ménages	70.8	4.2	3.0	0.4	0.3	7.5	5.0	63.5	
Cons. collective	14.8	7.9	1.2	6.0	1.0	3.3	0.6	17.2	
FBCF	22.7	0.7	2.6	-4.7	-1.2	9.1	2.0	23.2	
Variation des stocks	1.7	-	0.0	-	-0.1	-	0.0	0.4	
Export. biens & services	32.4	7.8	2.6	5.7	2.1	12.2	4.9	44.1	
Import. biens & services	-42.5	0.1	-4.5	-0.3	0.1	14.1	-6.7	-53.5	
PIB	100.0	4.8	4.8	2.1	2.1	5.8	5.8	100.0	

- (1) Structure des emplois finals du PIB à prix 1970 (%)
 (2) Taux de croissance annuel moyen à prix 1970 (%)
 (3) Contribution de chaque emploi final à la croissance globale (%)

Source : of. Tableaux 1-5

esportazioni più rapido di quello delle importazioni. La crescita più consistente dell'export si è registrata in Italia, Olanda e Danimarca, seguiti da Gran Bretagna, Germania e Francia.

Il Belgio, come peraltro gli altri paesi del vecchio "serpente" monetario registra alcune difficoltà a mantenere un ritmo di esportazioni elevato

- L'Irlanda sembra essere un caso a parte, la variazione di tassi di crescita degli impieghi finali sul PIL è infatti molto più marcata rispetto agli altri paesi. L'Irlanda è il solo paese dove si registri contemporaneamente una caduta dei consumi privati ed un forte aumento degli investimenti, malgrado una crisi profonda nel 1973-1976.

Il commercio con l'estero si sviluppa ad un ritmo di 2 o 3 volte superiore a quello degli altri paesi europei.

Una misura della divergenza dell'andamento del PIL e dei principali aggregati della domanda tra i paesi CEE nel 1970, 1977 e 1979 si ha nella tab. 3 (3), dove la dispersione tra le varie componenti, fatta 100 la media CEE, viene espressa in una unità di conto comune sia a parità di potere d'acquisto (considerando cioè i rapporti fra prezzi di paesi differenti) sia a tassi di cambio correnti (tab. 1.3)

(3) CEE, Relazione Economica Annuale 1979-1980, cit.

Tab. 1.3.

Dispersione del prodotto interno lordo, dei consumi pubblici e privati e degli investimenti pro capite negli Stati membri, ai tassi basati sulle parità di poteri d'acquisto e ai tassi di cambio del mercato, anni 1970, 1977 e 1979

	Prodotto interno lordo			Consumi privati			Consumi pubblici			Investimenti		
	1970	1977	1979 (stima)	1970	1977	1979 (stima)	1970	1977	1979 (stima)	1970	1977	1979 (stima)
alle parità dei poteri d'acquisto ⁽¹⁾												
DK	121	119	116	115	110	108	170	179	155	131	135	122
D	116	119	118	111	117	109	99	101	128	131	119	128
F	106	113	112	106	115	116	101	105	94	109	124	116
IRL	61	62	61	71	65	65	63	70	63	60	73	81
I	76	72	77	82	77	83	68	62	67	71	69	69
NL	107	108	103	100	100	103	124	122	106	121	110	105
B	102	109	108	100	108	111	97	114	106	102	114	109
L	127	110	111	109	110	106	90	108	97	129	135	143
UK	97	92	91	100	90	90	122	119	103	80	81	80
Media CE	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Rapporto minimo-massimo CE ⁽²⁾	2,0	1,9	1,9	1,6	1,8	1,8	2,7	2,9	2,5	2,2	2,0	1,9
Indice di disuguaglianza CE (indice di Theil)	0,0039	0,0076	0,0070	0,0028	0,0065	0,0036	0,0103	0,0127	0,0128	0,0092	0,0122	0,0113
ai tassi di cambio del mercato ⁽³⁾												
DK	131	148	141	125	136	132	186	224	189	141	166	148
D	124	138	134	119	137	125	107	120	146	139	138	145
F	113	118	116	113	119	121	108	110	96	115	127	118
IRL	54	48	51	63	52	55	56	56	52	53	57	66
I	70	57	62	76	61	68	63	49	54	65	54	56
NL	99	126	119	93	118	119	115	145	121	111	127	120
B	106	129	123	105	129	128	102	137	121	105	134	124
L	128	128	123	110	127	122	91	127	106	132	156	158
UK	89	72	76	92	70	76	112	94	85	73	62	66
Media CE	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Media CE in UCE ⁽³⁾	2 407	5 423	6 667	1 451	3 280	3 933	338	850	1 219	552	1 115	1 383
Rapporto minimo-massimo CE ⁽²⁾	2,4	3,1	2,8	2,0	2,6	2,4	3,3	4,6	3,6	2,7	3,1	2,2
Indice di disuguaglianza CE (indice di Theil)	0,0092	0,0261	0,0200	0,0072	0,0271	0,0248	0,0130	0,0261	0,0270	0,0204	0,0323	0,0304

⁽¹⁾ A prezzi correnti e a parità correnti dei poteri d'acquisto.

⁽²⁾ Escluso il Lussemburgo.

⁽³⁾ A prezzi correnti ed a tassi di cambio correnti del mercato.

Fonte: Eurostat, stime e calcoli dei servizi della Commissione.

E' possibile in generale notare come per tutti gli aggregati la divergenza tra i paesi tenda ad aumentare dal 1970 al 1977 e tenda invece a stabilizzarsi o a diminuire dal 1977 al 1979.

2. La ristrutturazione industriale nei paesi
CEE dopo il 1973

2. La ristrutturazione industriale nei paesi europei dopo il 1973

L'evoluzione della struttura della domanda nei paesi europei durante gli anni della crisi ha determinato profondi mutamenti all'interno dei rispettivi sistemi industriali e produttivi.

I fattori che definiscono in modo sufficientemente omogeneo per tutti i paesi tali mutamenti sono sinteticamente :

- un'inversione di ruolo tra il settore industriale e il settore dei servizi nella crescita del PIL e nel sostegno globale dell'attività economica, sia in termini di quota sul valore aggiunto globale sia in termini di sostegno dell'occupazione
- i settori colpiti dalla crisi sono quelli che dipendono maggiormente dalla domanda interna o che sono più esposti alla concorrenza internazionale:
a) prodotti intermedi (prodotti siderurgici, materiali da costruzione); b) beni di consumo corrente (tessile, abbigliamento)
- i settori più dinamici sono quelli che hanno potuto destinare una quota maggiore di produzione ai mercati esteri : beni di investimento (macchine elettriche e non elettriche, materiale elettro-

nico); beni di consumo durevole (mezzi di trasporto); prodotti intermedi (chimica secondaria)

- in conseguenza del punto precedente la produzione destinata all'esportazione è cresciuta sensibilmente in tutti i paesi (tab. 2.1)
- il trasferimento di risorse all'estero non riguarda soltanto merci o servizi. Germania, Olanda e in parte anche la Francia tendono a delocalizzare verso i paesi in via di sviluppo le produzioni o le fasi di esse a più basso contenuto di valore aggiunto e a maggior intensità di lavoro
- incrementi di produttività in tutti i settori ottenuti mediante espulsione di quote rilevanti di forza lavoro in tutti i comparti produttivi e investimenti di razionalizzazione labour-saving.

Va inoltre osservato che le prestazioni migliori in termini di competitività sia sul piano interno che internazionale sono state ottenute dalle economie che hanno saputo realizzare le seguenti condizioni :

- tasso elevato di crescita della produttività malgrado il rallentamento delle attività produttive (tab. 2.2).

Tali guadagni di produttività sono stati realizzati prevalentemente mediante una riduzione sen-

PRODUCTIVITE APPRECIÉE DU TRAVAIL (VALEUR AJOUTÉE DÉDUITE AUX PRIX DU MARCHÉ AUX PRIX DE 1970)
 PAR PAYS (EN DOLLARS), TAUX DE CROISSANCE ANNUEL MOYEN EN %

	ALL	FRG	ITA	UK	NED	BEL	DAN	CHE-7
	73/70	77/73	73/70	77/73	73/70	77/73	73/70	77/73
1 AGRICULTURE*	9.2	4.3	7.1	1.4	3.5	2.2	8.6	2.1
2 PROD ENERGIE*	7.6	.5	0.6	4.1	6.0	-2.3	8.2	7.4
3 PROD INDUSTRI*	4.0	4.5	5.4	3.9	4.8	1.9	5.5	7.3
69 PROD INTERMEDIA	5.5	3.4	5.8	1.9	6.2	1.5	7.3	7.9
5 MINERAI MET	1.4	.5	4.7	-3.3	4.1	-1.4	4.3	-4.5
6 MINERAI NONMET	5.2	4.4	7.1	1.3	5.9	1.7	8.9	-1.2
7 PROD CHIMIQUES	8.8	4.0	5.9	5.9	6.9	2.3	7.8	.5
57 PROD EQUIPMENTS	2.5	4.7	5.4	4.3	1.2	1.3	4.6	-1.6
8 PROD EN MET	-1.3	5.9	3.4	2.8	1.4	.3	2.3	-1.6
9 MACH INDUST	3.2	2.5	5.3	1.0	1.0	1.8	5.0	-1.5
10 MACH DE ION	9.6	4.0	9.5	9.3	7.4	5.0	4.2	5.9
11 MAT ELECT	6.3	5.2	7.1	5.3	-1.1	1.0	7.6	.8
12 MCH TRANSPORT	2.3	2.9	4.6	4.7	1.3	1.0	3.3	-2.5
13 PROD ALIMENTA	2.9	4.2	5.7	5.2	5.7	2.2	4.4	.2
74 PROD CONS COUR*	6.1	5.3	4.5	3.4	6.4	2.5	6.2	-1.5
14 TEXT CUIR HAB	2.8	6.4	5.2	3.3	4.5	3.4	5.9	.3
15 PAPIER	.5	8.3	.9	2.5	4.3	-1.9	6.0	-1.6
16 PROD CHIMI PLAS	5.3	3.4	4.5	.6	5.0	1.2	3.0	.8
17 PROD INDUST DIV	8.9	3.9	6.1	5.8	10.0	-3.7	7.5	-2.0
19 MAT GEN CIVI	4.7	3.5	2.4	2.5	4.0	-1.5	-1.8	-1.9
20 SERV MARCH	2.9	3.2	3.8	2.2	3.0	.7	4.7	.6
22 COMM RECHU REP			4.4		4.3	.5		
23 REFORM HUBR			1.2		3.2	1.7		
24 TRANSP LOGIST			4.9		1.8	1.3		
25 TRANSP MAR ALX			14.9		2.7	9.5		
26 AERIE BUS TRANS			3.2		3.6	2.5		
27 COMMUNICATIONS			5.0		2.3	.9		
28 CREDIT ASSUR			2.0		.3	-1.3		
29 SERV MARCH DIV			3.1		1.1	-1.7		
33 SERV MARCH DIV	1.0	.7	.8	1.5	.5	.6	2.1	1.9
37 TOTAL*	3.8	3.3	4.5	2.9	4.0	1.9	4.2	.4

sibile dell'occupazione industriale, piuttosto che mediante investimenti

- controllo della dinamica salariale e dell'incidenza del costo del lavoro per unità prodotta.

Per quanto riguarda la dinamica degli investimenti si è già osservato più sopra come : a) la loro dinamica sia estremamente rallentata dopo il 1973 in quasi tutti i paesi ma soprattutto in Gran Bretagna e in Italia; b) la loro natura sia di tipo labour-saving.

Un'analisi della composizione settoriale dei tassi di crescita annui degli investimenti nei vari paesi indica, in un contesto di diminuzione generalizzata dei tassi di crescita (tab. 2.3), un aumento delle quote di investimento destinate all'agricoltura, ai prodotti energetici e al settore dei servizi, con una diminuzione invece della quota relativa a tutti i settori industriali, con una accentuazione maggiore nei settori dei prodotti intermedi, soprattutto nella siderurgia (la cui quota però aumenta in Francia e Inghilterra dal 1973 al 1977, al contrario della Italia e della Germania e dell'Olanda).

Anche la quota relativa ai mezzi di trasporto diminuisce in tutti i paesi dal 1970 al 1973 per poi crescere debolmente dal 1973 al 1977.

Gli investimenti nel settore alimentare crescono soltanto in Olanda e in Gran Bretagna.

TAB. 2.3

FORMATION BRUTE DE CAPITAL FIXE PAR BRANCHE AUX PRIX DE 1970
 TAUX DE CROISSANCE ANNUEL MOYEN (EN O/O)

	ALL	FRA	ITA	UK	NED	BEL	DAN	GR-7								
	73/70	77/73	73/70	77/73	73/70	77/73	73/70	77/73								
1 AGRICULTUREA	7.3	3.6	10.0	7.9	2.1	3.3	13.4	10.0	13.2	2.8	14.2	12.5	19.6	11.7	6.7	7.3
2 PROD ENERGETA	11.4	1.8	3.5	2.9	1.0	1.5	3.1	15.3	4.6	1.4	1.6	3.0	1.9	8.0	2.7	4.5
3 PROD INDUSTA	5.9	3.4	4.0	3.6	5.0	3.8	5.3	.5	5.7	.1	1.5	5.3	4.0	16.4	11.6	13.3
69 PROD INTERMEDA	8.1	3.9	2.2	3.0	6.8	7.3	12.0	6.5	11.4	.5	9.7	1.1	1.6	12.7	14.3	12.5
5 MINERAI MET	5.8	3.8	0.0	4.1	23.3	14.1	18.0	5.6	13.3	27.2	10.4	12.3	45.6	39.1	2.4	13.5
6 MINERAI NONMET	3.1	9.5	4.1	11.0	2.9	3.1	3.3	5.5	11.9	1.7	14.6	13.5	13.7	21.0	1.1	10.0
7 PROD CHIMIQUES	14.5	1.8	3.1	7.0	2.1	2.0	21.8	12.3	13.1	6.9	11.4	12.5	13.0	12.0	11.7	1.3
57 PROD EQUIPNTA	5.8	1.8	7.2	1.5	4.6	3.7	6.1	1.4	4.1	11.5	10.0	10.4	7.6	15.0	11.0	12.2
8 PROD EN MET	2.9	4.4	3.6	13.5	.0	2.2	1.1	2.5	2.7	2.2	3.0	13.4	13.6	10.0	1.1	16.2
9 MACH INDUST	7.0	2.3	22.6	1.4	1.3	4.3	5.0	4.9	1.5	3.7	13.2	10.4	1.4	15.4	1.6	11.7
10 MACH DE BUR	5.3	8.8	13.7	4.6	7.0	5.7	1.4	.3	15.9	2.1	23.0	22.0	1.0	19.3	3.5	15.9
11 MACH ELECT	1.6	1.5	15.3	.9	10.1	3.1	1.8	4.2	9.1	.3	11.7	13.9	3.0	11.2	2.4	1.8
12 MOY TRANSPORT	10.4	1.5	3.4	5.4	0.2	10.9	12.7	1.8	11.9	11.1	9.3	2.0	13.9	13.6	15.4	.0
13 PROD ALIMENTA	.3	4.6	1.9	5.4	1.8	3.0	4.3	.4	1.3	1.6	9.1	4.9	6.0	1.0	2.2	13.2
74 PROD CONS COURA	5.2	5.1	2.6	7.4	3.0	3.1	1.2	9.3	1.0	1.5	3.6	9.9	1.0	20.9	1.4	16.7
14 TEXT CUIR MAR	9.1	3.0	1.2	13.7	9.4	4.0	.0	13.8	1.6	7.5	1.4	12.1	13.7	13.9	11.4	10.2
15 PAPIER	10.8	1.3	11.7	3.4	1.3	7.4	4.7	3.4	10.0	1.4	11.7	15.9	.1	12.2	15.5	13.5
16 PROD CAOUT PLAS	4.6	4.0	2.4	3.5	11.6	5.6	2.9	3.6	20.2	2.5	9.3	16.2	6.7	20.9	13.7	15.4
17 PROD INDUST DIV	0.2	6.4	15.7	3.0	14.9	10.8	13.6	3.4	2.5	1.6	10.4	13.1	3.7	10.0	11.6	16.7
19 BAT GEN CIVI	1.2	11.1	.4	4.1	2.4	.2	8.7	1.6	11.0	6.2	3.7	.4	14.7	4.6	1.2	14.7
20 SERV MARCHA	9.0	11.2	9.9	1.1	1.3	1.1	6.4	3.3	5.9	1.3	5.8	4.7	9.7	13.7	7.4	1.7
22 COMM RECUP REP			0.9		3.7		11.0	1.4	2.1	1.0	9.5	1.0				
23 RESTAUR HEDER			1.7		4.6		9.7	9.1			21.2	11.7				
24 TRANSP INTERI			1.3				1.3	1.7			17.3	1.0	11.0	11.6		
25 TRANSP MAR ACK			19.0				10.9	12.9			15.3	4.6	11.5	32.6		
26 ANNEX DES TRANS			19.0				14.0	6.1			24.0	1.0	28.7	6.5		
27 COMMUNICATIONS			1.2				8.0	11.5			15.9	5.2	1.5	0.5		
28 CREDIT ASSUR			9.0		2.5		15.7	1.0			12.0	1.6				
29 SERV MARCH DIV			10.4		11.9		3.3	3.3	7.4	1.1	2.0	7.3				
33 SERV NONMARCHA	11.5	11.2	.5	3.2	1.2	11.8	5.6	10.9	4.3	1.0	.5	1.0	14.7	3.0	.0	11.5
37 TOTALA	3.3	1.4	6.0	.3	1.7	2.1	3.0	2.2	1.0	1.0	2.9	2.2	6.1	2.2	3.9	7.9

2.1 La dinamica settoriale della produzione

Sembra utile compiere una breve analisi della evoluzione settoriale della produzione sulla base della dinamica del valore aggiunto lordo a prezzi di mercato (tab. 2.5) e del contributo dei vari settori al valore aggiunto globale (tab. 2.6) piuttosto che sulla base degli indici della produzione industriale.

E' possibile intanto notare come il valore aggiunto a livello aggregato CEE cresca più nel settore dei servizi (2,6%) e nel settore energetico (2,0%) che non nel settore industriale (1,2% totale, con un valore del 2,1% per i beni di investimento), a tassi comunque inferiori complessivamente agli anni precedenti.

In termini di tassi di crescita i valori più rilevanti sono quelli relativi alla Germania nei settori dei beni di investimento (2,4% dal '70 al '73 e 2,7% dal '73 al '77) e nel settore cartario (-1,0% contro 3,7%), i settori delle macchine non elettriche e del tessile in Italia e il settore delle materie plastiche in Olanda.

Per quanto riguarda la dinamica della distribuzione settoriale del valore aggiunto per settore nei vari paesi si può notare come :

- a) in Germania aumenta la quota dei prodotti chimici intermedi, dei beni di investimento (macchine elettriche)

TAB. 2.5

PAGE 3 A

VALEUR AJOUTÉE BRUTE AUX PRIX DU MARCHÉ AUX PRIX DE 1970
 TAUX DE CROISSANCE ANNUEL MOYEN (EN %) (1970)

	ALL	FRG	ITA	UK	NED	IRE	DAN	CEL-7
	73/70	77/73	73/70	77/73	73/70	77/73	73/70	77/73
1 AGRICULTURE	4.0	1.1	2.6	1.7	1.1	1.2	5.4	1.2
2 PROD ENERGIA	5.2	1.5	6.1	3.3	5.4	1.1	3.1	1.2
3 PROD INDUSTIA	3.5	1.6	6.5	2.9	5.0	2.6	3.3	1.2
69 PROD INTERMEDI	4.0	1.6	6.0	1.0	6.5	2.9	6.6	1.3
5 MINERALE MET	11.0	12.0	4.9	14.3	6.5	2.0	1.2	15.9
6 MINERALE NONMET	5.4	11.2	7.7	1.3	4.2	2.1	7.2	14.6
7 PROD CHIMIQUES	0.5	3.1	7.7	4.5	0.3	3.4	6.4	1.7
57 PROD EQUIPMENTS	2.4	2.7	7.7	4.1	3.1	2.5	2.1	12.0
8 PROD EN MET	1.2	2.6	4.5	1.3	1.9	1.2	1.2	12.3
9 MACH INDIET	2.4	1.4	7.6	1.0	2.1	3.3	1.2	11.9
10 MACH DE IUR	0.0	1.8	10.8	9.2	7.0	5.4	3.3	2.9
11 MAT ELLEC	6.4	4.7	10.0	6.5	2.2	3.3	6.5	11.6
12 MCH TRANSPORT	3.2	2.6	0.5	5.4	4.9	1.2	1.9	13.7
13 PROD ALIMENTA	2.5	1.1	5.7	4.6	4.9	2.3	2.0	1.8
74 PROD CONS COURS	4.0	1.7	4.0	1.1	5.5	2.5	4.6	1.3
14 TEXT COTON BAS	11.3	1.4	3.9	1.7	2.4	3.0	2.8	12.9
15 PAPIER	11.0	3.7	1.6	1.5	6.3	11.4	3.7	12.9
16 PROD CROBT PLAS	7.9	1.0	0.2	1.7	10.7	2.5	5.0	1.0
17 PROD INDUST DIV	10.4	1.3	7.7	4.0	9.1	4.4	9.5	14.1
19 MAT GEN CIVI	4.6	12.2	1.9	1.6	1.3	11.7	2.5	14.3
20 SERV MARCHA	3.0	2.6	6.4	3.8	4.5	3.1	5.9	1.2
22 COMM REIMP REP	2.4		6.2	2.3	4.5	2.2		2.4
23 RESTAUR HOTEL	1.6		1.4	1.4	4.5	2.2		3.0
24 TRANSP INDIET			6.1	1.0	3.7	3.6		2.3
25 TRANSP MAR MER			5.9	6.7	3.3	6.9		5.5
26 ANNEX DES TRAMS			7.3	3.6	3.6	4.5		5.9
27 COMMUNICATIONS	5.6		6.5	5.0	0.1	3.7		2.4
28 CREDIT A LONG	0.1		4.7	7.4	5.6	5.1		11.0
29 SERV MARCH DIV	4.9		7.0	4.6	4.2	2.9		6.6
63 SERV ALIMENTA	4.3	2.5	2.0	2.5	3.6	2.5	4.0	1.9
67 TOTAL	3.9	1.6	5.4	2.0	3.0	2.1	4.5	1.3

- b) in Francia, aumenta la quota dell'agricoltura, dei prodotti industriali in generale, con una accentuazione per i beni di investimento (mezzi di trasporto, macchine elettriche ed elettro-
niche) e prodotti alimentari
- c) in Gran Bretagna aumenta la quota dei prodotti energetici mentre diminuisce quella dei prodotti industriali (in tutti i settori).
Aumenta inoltre la quota dei servizi.
- d) in Olanda, aumenta la quota dei prodotti energetici, dei prodotti chimici intermedi, dei prodotti alimentari, del cartario, mantengono la loro quota le macchine elettriche ed aumenta la quota dei servizi.

3. Gli investimenti diretti tra i paesi CEE

3. Gli investimenti diretti tra i paesi CEE

Si è già visto più sopra come uno dei fattori caratterizzanti il processo di ristrutturazione e di "adattamento" delle principali economie europee dopo il 1973 sia stata la notevole crescita degli investimenti diretti all'estero, superiore a quella di qualsiasi altro aggregato economico.

Le motivazioni principali di tale attività di investimento all'estero sono :

- a) crescita del costo del lavoro superiore a quella registratasi negli USA e allineamento dei salari orari dei lavoratori europei a quelli statunitensi. Ciò ha determinato non soltanto una caduta di vantaggi differenziali nei confronti degli USA ma anche una caduta di convenienze al mantenimento di produzioni ad alta intensità di lavoro e a basso valore aggiunto, dove la concorrenza dei paesi emergenti è crescente.
- b) apprezzamento delle monete europee rispetto al dollaro: questo fatto, mentre rende più difficoltose le esportazioni verso il mercato americano, contemporaneamente rende più vantaggiosa l'acquisizione diretta negli USA di capitali, forza lavoro e tecnologia.
- c) aumento dei costi energetici e maggiore convenienza a localizzare attività produttive dove esista

disponibilità di fonti energetiche a prezzo relativamente più basso : in tal senso gli investimenti diretti europei negli USA sono in parte resource-oriented

L'insieme di fattori sopra descritti spiega, se pur sommariamente, la dinamica della destinazione geografica dei flussi di investimenti diretti all'estero dei paesi CEE dal 1972 in poi (tab. 3.1).

E' possibile notare come la quota di investimenti diretti effettuati dai paesi CEE all'interno della Comunità tenda a diminuire costantemente, dal 37,4% del 1972 al 29,6% del 1976, mentre la quota relativa agli USA aumenta dal 16,4% nel 1973 al 18,5% nel 1976.

Va inoltre osservato che il rilevante decremento della quota relativa ai tre paesi condidati all'ingresso nella CEE, riguarda essenzialmente la Grecia e il Portogallo e non la Spagna, paese in cui gli investimenti europei, soprattutto tedeschi e francesi, si sono diretti in misura sensibile. Occorrerà valutare per questi ultimi paesi in quale misura il loro ingresso nella Comunità determinerà convenienze e vantaggi tali da indurre i paesi CEE a investire in misura maggiore in essi.

Se un fattore di convenienza sarà costituito da una crescita del mercato di beni capitali e intermedi in essi indotta da processi di industrializzazione, altri fattori, quali la caduta di barriere protezionistiche (ad es. auto e siderurgia in Spagna), il probabile progressivo allineamento dei

livelli salariali a quelli dei paesi europei e la vicinanza geografica, potrebbero orientare le imprese europee verso l'esportazione piuttosto che la localizzazione in-loco di attività di produzione.

Un'analisi disaggregata per paese della destinazione degli investimenti diretti dei paesi CEE all'interno della Comunità, evidenzia alcune tendenze generali (tab. 3.2) :

- diminuiscono gli investimenti dei paesi CEE in Germania, in Italia, e, soprattutto in Olanda
- aumentano, come quota, gli investimenti CEE in Francia, in Belgio, in Irlanda e, in misura rilevante, in Gran Bretagna.

Sembrano quindi diminuire gli investimenti diretti nei paesi la cui moneta si sia rivalutata in modo sensibile rispetto alle monete dei paesi investitori e verso i quali diventi più conveniente l'esportazione rispetto alla produzione in loco.

I fattori che motivano la diminuzione della quota dell'Italia sono di ordine diverso e derivano da giudizi negativi da parte degli investitori esteri sulle condizioni di stabilità politica ed economica di questo paese.

Viceversa aumenta la quota di investimenti diretti, provenienti dagli altri paesi europei, nei paesi la cui moneta abbia subito una svalutazione relativa nei confronti di quelle dei paesi investitori.

Il sensibile tasso di crescita degli investimenti in Gran Bretagna (il cui valore per il 1977 rende poco significative le cifre relative agli altri paesi) è riferibile essenzialmente a investimenti nel settore petrolifero.

Queste tendenze generali sono confermate anche da un'analisi per paese dei disinvestimenti effettuati dalle imprese degli altri paesi europei, misurati come percentuale sugli investimenti diretti lordi effettuati (tab. 3.3).

Si può osservare come, in un contesto di aumento generale in tutti i paesi CEE della quota dei disinvestimenti rispetto a quella degli investimenti da parte degli altri paesi CEE, la dimensione e i tassi di crescita più elevati dei disinvestimenti riguardino l'Olanda (si noti il dato relativo al 1976 : i disinvestimenti sono pari al 1060% degli investimenti effettuati da imprese estere!), la Germania e la Italia.

Vediamo di seguito con quali modalità e in quale misura le tendenze generali sopra descritte si realizzano all'interno dei singoli paesi.

3.1 - Germania

E' noto come gli investimenti diretti tedeschi all'estero siano cresciuti dal 1970 al 1979 ad un ritmo molto elevato, assimilabile a quello del Giappone, convertendo l'economia tedesca da importatrice di capitali e forza lavoro a espor-

tatrice di capitali.

La composizione e la destinazione geografica degli investimenti tedeschi all'estero illustrano in modo quasi esemplare le motivazioni, le modalità e le strategie che hanno guidato le imprese europee dopo il 1973 a localizzare in misura crescente le proprie attività produttive all'estero (tab. 3.4).

La quota di investimenti diretti effettuati dalla Germania nella CEE aumenta fino al 1973 (35,4% sul totale) per poi diminuire progressivamente negli anni successivi.

Un andamento omogeneo a quello medio CEE si registra per Belgio, Italia e Olanda e Spagna, mentre i paesi nei quali gli investimenti diretti tedeschi tendono a dirigersi in misura maggiore sono la Gran Bretagna (investimenti petroliferi nel Mare del Nord), l'Irlanda, pur in presenza di un volume di investimenti molto ridotto e la Francia, la cui quota ha un andamento stazionario.

A fronte di tale diminuzione di investimenti diretti nei paesi europei (la cui crescita media annua è del 12,9% dal 1970 al 1979, contro una crescita annua globale del 13,5% nello stesso periodo), la progressione di essi in aree extra-europee è estremamente rilevante. La quota di investimenti diretti effettuati negli USA raddoppia dal 1973 al 1979, passando dall'8,1% al 16,3%, mentre il tasso di crescita annuo di investimenti tedeschi nel Sud Est Asiatico nel periodo 1970-1979 è del 34,8%.

TAB. 3.4.

FLUSSI DI INVESTIMENTI DIRETTI ALL'ESTERO DELLA GERMANIA OCC. NEI PAESI CEE (% SUL TOTALE)

Fonte: BUNDESMINISTERIUM FÜR WIRTSCHAFT E 1FO

		1965	1970	1973	1975	1978	1979		Δ (%) 1970-1979
	MONDO	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0		
	CEE 9 di cui:	28.2	34.3	35.4	35.3	33.9	33.3		12.9
	BELGIO / LUX	9.2	11.5	10.3	10.0	10.0			11.4
	DANIMARCA	0.7	0.5	0.4	0.5				
	FRANCIA	9.3	10.1	9.9	10.2	9.7			13.2
	GRAN BRETAGNA	1.7	2.8	2.7	4.1	4.0			17.8
	IRLANDA	0.4	0.3	0.2	0.2	0.4			
	ITALIA	4.2	3.9	4.1	3.7	3.1			10.7
	OLANDA	2.7	5.2	7.8	6.6				15.4
	USA	6.4	8.5	8.1	10.1	14.8	16.4		22.6
	SPAGNA	3.6	4.3	7.3	6.9	5.5	5.3		16.6
	BRASILE								14.7
	PAESI SUD EST ASIATICO								34.8
	TOTALE								13.5

Un'analisi della struttura settoriale degli investimenti diretti tedeschi nei paesi industrializzati (USA, Canada e paesi CEE) (tab. 3.5) indica una diminuzione della quota di investimenti effettuati nel settore industriale (dal 60,6% del 1971 al 55,3% del 1979), al cui interno il settore chimico e il settore elettrotecnico ed elettronico sono i più rilevanti, anche se i loro valori percentuali diminuiscono sensibilmente. Gli investimenti diretti nel settore meccanico e nel settore mezzi di trasporto hanno un andamento più stabile, mentre l'unico settore industriale che registra una decisa crescita è quello siderurgico.

La crescita più rilevante si ha nel settore dei servizi, determinata essenzialmente dal settore bancario e assicurativo, la cui quota passa dal 4,6% nel 1971 all'8,2% nel 1979.

Gli andamenti generali sopra descritti illustrano sufficientemente, se pur in modo non esaustivo, come la strategia seguita dalle imprese tedesche dal 1973 in poi sia fortemente influenzata dall'alto valore internazionale del marco e dai costi crescenti della forza lavoro e delle materie prime energetiche.

Esse infatti tendono a decentrare le fasi di produzione a più alta intensità di lavoro e di salario e a più alto consumo di energia per unità prodotta e a conservare e a sviluppare ^{in patria} le fasi e i settori a più alto contenuto tecnologico e a maggior valore aggiunto.

Gli investimenti negli USA, oltre che derivare da una maggior convenienza alla produzione in loco piuttosto che al-

l'esportazione, sono orientati alla acquisizione di tecnologia a know-how e alla ottimizzazione della rete commerciale.

La tab. 3.6, che mostra la dinamica per paese di provenienza degli investimenti diretti in Germania da parte dei paesi CEE, indica un aumento della quota di questi ultimi sul totale dei paesi investitori (dal 30,2% del 1973 al 35,2% del 1978).

Il dato, tuttavia, non è indice di un aumento assoluto quanto, probabilmente, ^{di} un aumento indotto dalla caduta degli investimenti effettuati da imprese USA in Germania, che, dal 45,8% sul totale degli investimenti, nel 1970, passano al 37,4% del 1978).

La composizione settoriale degli investimenti diretti in Germania effettuati dai paesi europei, indica da parte di questi una strategia orientata all'acquisizione di tecnologia, all'ottimizzazione della propria rete di distribuzione commerciale e ad una migliore presenza nel settore bancario e finanziario. Le quote settoriali principali riguardano infatti il settore delle macchine elettriche ed elettroniche (10,4%), il settore meccanico (9,5%), il settore bancario (39,9%) e quello commerciale.

3.2 - Francia

La tipologia degli investimenti diretti francesi all'estero dopo il 1973 è abbastanza prossima a quella tedesca, con

una importante differenza però, relativa alla maggiore stabilità degli investimenti nei paesi CEE, e al saldo attivo nella bilancia degli investimenti nei confronti degli altri paesi della Comunità (tab. 3.6^{bi}).

Gli investimenti diretti francesi mantengono una quota stabile, attorno al 30%, che tende leggermente a crescere dal 1975 al 1977, nei confronti degli altri paesi europei, mentre la quota relativa agli Stati Uniti cresce sensibilmente attorno al 18% (valore simile a quello tedesco), per poi stabilizzarsi.

Sensibile sembra essere anche l'aumento degli investimenti in Spagna.

La distribuzione degli investimenti all'interno dei paesi europei vede una crescita della quota dell'Inghilterra, della Germania e del Belgio e una riduzione delle quote relative all'Italia, che cresce dal 1973 al 1975 per poi calare, e, in forma rilevante, all'Olanda.

La struttura settoriale degli investimenti francesi allo estero mostra una prevalenza crescente del settore industriale (dal 25,1% del 1974 al 40,2% del 1978), una crescita notevole degli investimenti nel settore energetico fino al 1975, con un successivo calo e un andamento stazionario degli investimenti nei servizi (tab. 3.7).

Analizzando in modo disaggregato la destinazione settoriale degli investimenti nei paesi CEE per paese dal 1976 al 1978 si hanno le seguenti prevalenze :

GERMANIA	METALLURGICO E MECCANICO CHIMICO COMMERCIO
GRAN BRETAGNA	PETROLIFERO ALIMENTARE CHIMICO COMMERCIO
BELGIO	ALIMENTARE METALLURGICO E MECCANICO CHIMICO COMMERCIO
ITALIA	METALLURGICO E MECCANICO CHIMICO COMMERCIO

Gli investimenti francesi nei paesi CEE si articolano dunque essenzialmente su quattro settori, se si esclude il caso degli investimenti petroliferi in Gran Bretagna : metal-
lurgico e meccanico, chimico, alimentare e commerciale.

Escludendo il tessile e l'immobiliare che non compaiono tra i settori prevalenti negli investimenti francesi nei paesi

CEE si può osservare come la composizione settoriale di questi ultimi è esattamente omogenea a quella degli investimenti dei paesi CEE in Francia.

Unica eccezione è l'Italia che tende prevalentemente a investire nel tessile e nei settori commerciale e immobiliare (si veda anche la tab. 3.8).

GERMANIA	METALLURGICO E MECCANICO CHIMICO TESSILE COMMERCIO IMMOBILIARE
GRAN BRETAGNA	CHIMICO METALLURGICO E MECCANICO ALIMENTARE TESSILE COMMERCIO
BELGIO	CHIMICO METALLURGICO E MECCANICO ALIMENTARE COMMERCIO IMMOBILIARE
ITALIA	TESSILE METALLURGICO E MECCANICO COMMERCIO IMMOBILIARE

Per quanto riguarda la provenienza geografica degli investimenti, si noti in tab. 3.9 come il contributo dei paesi CEE diminuisca notevolmente dal '73 al '75, per poi crescere dal '75 al '77 a valori però notevolmente inferiori a quelli del '73.

Un trend omogeneo alla media è seguito dagli investimenti del Belgio e dell'Olanda che sono gli unici ad accrescere la propria quota, mentre gli investimenti della Gran Bretagna decrescono sensibilmente e quelli della Germania e dell'Italia hanno un andamento stazionario.

3.3 - Gran Bretagna

Dopo il 1970 la struttura per area dello stock di investimenti diretti inglesi all'estero muta significativamente (2). Essi tendono a confluire in misura crescente verso i paesi dell'Europa Occidentale (lo stock passa dal 21,9% del 1971 al 27,5% del 1976) a scapito principalmente dei paesi in via di sviluppo del Commonwealth (il "Resto del Mondo", nel complesso, passa dal 26,3% del 1971 al 21,8% del 1976).

L'andamento dei flussi verso i paesi CEE ha una dinamica piuttosto discontinua : la quota relativa sul totale diminuisce sensibilmente dal 1973 al 1975 per poi tornare a crescere nel 1977 (tab. 3.10).

(2) J.H. Dunning, The Uk's International Direct Investment Position in the Mid-1970 s, in "Lloyds Bank Review", April 1979

TAB. 3.10.

FLUSSI DI INVESTIMENTI DIRETTI DELLA GRAN BRETAGNA NEI PAESI CEE* (1973/1975/1977) (% sul totale)
 FLOW: TRADE AND INDUSTRY (CLAS. NS.)

	1973	V.A.	1975	V.A.	1977	V.A.	SALDI NETTI		
							1973	1975	1977
	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	(in milioni di £.)		
MONDO	100.0	1620.8	100.0	1.094.2	100.0	1.790.5	-894.3	-1618.9	-562.7
CEE 9 di cui	32.0	519.0	13.8	151.0	20.8	373.7	-408.6	-49.2	-88.1
BELGIO/LUX	4.0		2.9		3.5		-39.1	-18.3	-34.6
DANIMARCA	0.6		0.8		0.7		-6.0	-0.8	13.3
FRANCIA	7.3		6.2		5.5		-91.6	-31.3	+28.9
GERMANIA	9.2		4.9		8.6		-132.5	-41.8	-118
IRLANDA	2.9		2.2		3.3		-41.5	+8.4	-34.8
ITALIA	1.5		-1.9		2.4		-9.7	+19.3	-29.6
OLANDA	6.5		-1.3		-3.2		-88.1	+12.7	+112.3
							(-) = ATTIVITA'		
							(+) = PASSIVITA'		
* ESCLUSO IL SETTORE PETROLIFERO									

Da tale quadro risulta un andamento omogeneo rispetto alla media per Belgio, Germania e Italia, mentre tende a diminuire progressivamente la quota della Francia, vertiginosamente quella dell'Olanda, e ad aumentare la quota dell'Irlanda (tab. 3.10).

La struttura degli investimenti esteri diretti in Inghilterra per area di provenienza conferma una maggiore integrazione e interdipendenza con l'Europa Occidentale rispetto agli anni '60: lo stock di investimenti diretti europei in Inghilterra passa dal 23,4% del 1971 al 28,3% del 1976, mentre lo stock di investimenti diretti statunitensi diminuisce dal 71,2% del 1971 al 60,9% del 1976 (3).

La Gran Bretagna da paese essenzialmente esportatore di capitali, diviene anche paese importatore: il rapporto tra investimenti all'estero e investimenti dall'estero, mentre cresce in rapporto agli USA, diminuisce in rapporto all'Europa Occidentale in tutti i settori (da 3,03 nel 72-74 a 2,41 nel 75-76) e ancor più significativamente nel settore manifatturiero (da 3,26 nel 72-74 a 2,59 nel 75-76).

La tab. 3.11 mostra il sensibile aumento della quota degli investimenti dei paesi CEE sul totale degli investi-

(3) Ibidem

TAB. 3.11.

FLUSSI DI INVESTIMENTI DIRETTI DEI PAESI CEE IN GRAN BRETAGNA* (1973/1975/1977) (% sul totale)

SOURCE: TRADE AND INDUSTRY (CLAS. N°.)

	1973	1975	1977		1975	1977	
	%	%	%	(mili. di £)	(mili. di £)	(mili. di £)	(mili. di £)
MONDO	100	100.0	100.0	726.5	524.7	1227.8	
CEE 9 d'ora	15.0	19.4	23.3	110.4	101.8	285.6	
BELGIO/LUX	3.4	2.5	2.3				
DANIMARCA	0.4	1.5	-				
FRANCIA	3.7	7.0	10.4				
GERMANIA OCC.	2.3	2.2	3.0				
IRLANDA	0.6	6.2	2.0				
ITALIA	2.4	-	1.0				
OLANDA	2.4	-	4.6				
* ESCLUSI I SETTORI ESTRATTIVO E ASSICURAZIONI							
QUOTA % DI ID NEL MANIF. DA PARTE DEI PAESI CEE	37.7	52.1	60.1				

menti esteri effettuati in Gran Bretagna: dal 15,2% del 1973 al 23,3% del 1977.

I paesi più attivi sembrano essere la Francia, la Germania e l'Olanda, mentre diminuiscono le quote del Belgio e dell'Italia.

Va tuttavia osservato che in questo quadro degli investimenti all'estero inglesi ed esteri in Gran Bretagna in apparenza estremamente dinamico, va introdotto un importante fattore di correzione.

Sia i primi che i secondi sono infatti prevalentemente effettuati per mezzo di profitti reinvestiti : ciò denota un'attività di investimento dovuta ad imprese di non recente localizzazione (4).

Un'analisi recente (5) sulla composizione settoriale dello stock di investimenti esteri in Gran Bretagna comparata con quella relativa agli investimenti inglesi allo estero, ha dimostrato come per i primi la tendenza prevalente a investire nei settori ad alto contenuto tecnologico, quali la chimica e la macchina elettrica e non elettrica, mentre, al contrario, gli investimenti inglesi all'estero si dirigono tendenzialmente verso settori a basso contenuto tecnologico, quali il tessile e calzature, il settore delle bevande e il metallurgico.

(4) Overseas Direct Investment in 1977, in "Trade and Industry", 23 March 1979

(5) vedi nota 2)

Nel solo settore chimico la quota relativa sugli investimenti inglesi all'estero aumenta.

3.4 - Olanda

Nel periodo 1973-1978 la destinazione geografica degli investimenti olandesi all'estero muta in modo significativo; essi tendono a localizzarsi prevalentemente negli Stati Uniti (la cui quota sul totale passa dal 13,5% del 1974 al 29,5% del 1978) e nei paesi in via di sviluppo (dal 21,0% del 1974 al 27,3% del 1978), secondo una "tipologia" analoga a quella tedesca (tab. 3.12).

La quota relativa agli investimenti nei paesi CEE decresce sensibilmente dal 65,7% del 1973 al 42% del 1978, con un calo sensibile in Belgio e in Italia, un andamento stazionario in Francia e Germania e una progressione notevole in Gran Bretagna.

La quota degli investimenti CEE in Olanda decresce dal 1973 al 1975 e torna ad aumentare dal 1975 al 1978, attestandosi però su un valore pari a quasi la metà di quello relativo al 1973.

I paesi maggiormente investitori sono la Germania, il Belgio e la Gran Bretagna, mentre gli investimenti della Francia tendono a diminuire (tab. 3.13).

3.5 - Italia (*)

La quota relativa agli investimenti nei paesi CEE sullo stock totale di investimenti esteri dell'Italia, ha un valore prossimo a quelli medi europei (33,7% nel 1977 e 31,7% nel 1978), mentre la quota relativa agli Stati Uniti è di circa la metà rispetto, ad esempio, a quella della Germania e della Francia (tab. 3.14).

La composizione settoriale dello stock indica una prevalenza, sempre a fine 1978, del settore chimico ed energia (36,8%), del meccanico (18,0%) e del settore banca-rio e assicurativo (21%) (tab. 3.15).

Nell'industria manifatturiera i settori più dinamici, in base alla composizione media dei flussi di investimenti all'estero dal 1976 al 1978, sono il chimico (38,8%), il meccanico (35,2%), che mostra un tasso di crescita superiore alla propria quota sullo stock totale, l'alimenta-re (7,6%) e il tessile (6,6%) (tab.3.16).

In tab. 3.17, che evidenzia la composizione settoriale degli investimenti esteri italiani per area di destinazione, mostra come nei paesi industrializzati i settori

(*) Come è noto, le informazioni relative alla composizione geografica e settoriale degli investimenti diretti esteri italiani sono ricavabili unicamente dalla bilancia dei pagamenti: utilizzeremo quindi i pochi dati a disposizione per compararli indicativamente con quelli relativi agli altri paesi esaminati.

STRUTTURA GEOGRAFICA DELLO STOCK DI INVESTIMENTI ITALIANI ALL'ESTERO
(1977) (%) FONTE: BANCA D'ITALIA

	1977	1978				
CEE	33.7	31.7				
USA	7.3	9.3				
SVIZZERA/LICHT./LUX	20.9	20.4				
ALTRI	38.1	38.6				
TOTALE	100.0	100.0				

TAB. 3.15

STRUTTURA SETTORIALE DEGLI INVESTIMENTI ^{CUMULATI} ITALIANI ALL'ESTERO (fine '78)
FONTE: BANCA D'ITALIA

	%					
CHIMICA ED ENERGIA	36.8					
MECCANICA	18.0					
ALIMENTARE	2.2					
COMMERCIO	5.9					
BANCHE E ASS.	21.0					
ALTRI	16.1					
TOTALE	100.0					

TAB. 3.16.

STRUTTURA SETTORIALE DEI FLUSSI DI INVESTIMENTI ITALIANI ALL'ESTERO
(% media 1976/1978) FONTE: BANCA D'ITALIA NELL'IND. MANIFATT.

	1976/1978				
MECCANICA	35.2				
CHIMICA	6.8	} 38.8			
IDROCARBURI	32.0				
ALIMENTARE	7.6				
MINERALI NON MET.	4.1				
TESSILE E ABB.	6.6				
GOMMA	3.1				
MINIERE	1.2				
LEGNO	0.5				
METALLURGICO	1.3				
CARTA E PULIGR.	0.6				
PELLI E CALZAT.	0.4				

TAB. 3.17

DISTRIBUZIONE SETTORIALE DELLO STOCK DI INVESTIMENTI DIRETTI DELL'ITALIA PER AREA
DI DESTINAZIONE (sit. e fine 1978) (valori %) FONTE: BANCA D'ITALIA

	USA	CEE	SVIZZERA LICHTEN. LUS.	ALTRI
CHIMICA ED ENERGIA	6.8	22.5	15.9	59.6
MECCANICA E MET.	20.0	8.8	1.1	7.1
ALIMENTARE	-	3.0	-	2.8
COMMERCIO	2.3	4.5	19.9	3.1
BANCHE E ASSIC.	56.7	45.4	57.5	6.9
ALTRI	17.1	15.8	5.4	20.
TOTALE	100.0	100.0	100.0	100.0

prevalenti siano il chimico, il meccanico e il commercio, con una distribuzione esattamente opposta per i primi due all'interno della CEE e negli USA.

Nel complesso gli investimenti italiani all'estero, che hanno un tasso di crescita molto basso relativamente a quello degli altri paesi CEE, sembrano seguire un modello di crescita e di distribuzione geografica e settoriale analogo a quello degli anni '60.

3.6 - Spagna

Si consideri infine la Spagna la cui rilevanza è data in quanto paese di destinazione degli investimenti diretti dei paesi CEE, dal grado di maturità del suo apparato industriale, dalla presenza rilevante all'interno di esso di capitali stranieri e dal suo imminente ingresso nella CEE (5).

La tab. 3.18 che riporta la composizione per paese di provenienza dello stock di investimenti diretti nel 1974 e nel 1978, mostra il ruolo crescente della Germania e della Francia, a fronte di una diminuzione della quota di investitori tradizionali quali gli USA e la Svizzera.

(5) si veda J. Munoz, S. Roldan, A. Serrano, The Growing Dependence of Spanish Industrialization on Foreign Investment, in AA.VV., Underdeveloped Europe, the Harvester Press, 1979

I settori nei quali Germania e Francia investono sono i seguenti :

GERMANIA	CHIMICO TESSILE SIDERURGICO
FRANCIA	MECCANICO SIDERURGICO MEZZI DI TRASPORTO

3.7 Quadro tipologico della distribuzione geografica e settoriale degli investimenti diretti intra-CEE

Dalle considerazioni e dalle analisi sopra compiute è possibile ricostruire un quadro tipologico schematico degli investimenti esteri intra-CEE.

Considerando la destinazione geografica in generale è possibile notare l'emergenza di tre modelli :

- a) modello tedesco, caratterizzato da una forte crescita dei flussi di investimenti diretti, che si concentrano essenzialmente negli USA e in alcune aree emergenti (Sud Est Asiatico e America Latina). Tale modello è valido anche per l'Olanda, il cui tasso di decremento degli investimenti nei paesi CEE dopo il 1973 è, tuttavia, molto più elevato di quello relativo alla Germania.

Va infine osservato che si mantengono elevati gli investimenti incrociati tra i due paesi, fenomeno derivante probabilmente da una fluttuazione omogenea dei tassi di cambio delle rispettive monete.

- b) modello inglese, i cui fattori caratterizzanti sono esattamente opposti a quelli del modello precedente: forte decremento degli investimenti diretti negli USA e nei paesi in via di sviluppo del Commonwealth e aumento degli investimenti in Europa e nella CEE.
- c) modello francese, si pone tra i due modelli precedenti: aumentano sensibilmente gli investimenti negli USA; aumentano debolmente gli investimenti verso i paesi emergenti, ma si mantengono stabili o aumentano gli investimenti verso i paesi CEE (soprattutto Germania e Belgio) e verso la Europa meridionale (Spagna).
- Il caso dell'Italia, pur se la scarsità dei dati impedisce un'analisi puntuale, sembra collocabile all'interno di questo modello.

Per quanto riguarda, in particolare, gli investimenti intra-CEE :

- la quota di investimenti diretti dei paesi CEE all'interno della Comunità diminuisce: la necessità di acquisire tecnologia e mercati, e di produrre a

costi del lavoro e di materie prime comparativamente inferiori spinge gli investimenti in aree extra-comunitarie.

- una parte cospicua degli investimenti è costituita da profitti reinvestiti dalle filiali localizzate all'estero delle imprese multinazionali piuttosto che da nuovi investimenti (si veda il caso della Gran Bretagna).

- per tutti i paesi, con accentuazioni diverse, gli investimenti incrociati tendono a mantenere una quota stabile.

Così, ad esempio, mentre la Germania tende ad investire in Francia, in Olanda e in Gran Bretagna, gli investimenti diretti di questi paesi tendono a confluire in Germania.

Considerando la distribuzione settoriale degli investimenti diretti intra-CEE si possono distinguere le seguenti tipologie prevalenti in ordine di importanza :

- a) investimenti nel settore petrolifero; operati da tutti i principali paesi (Germania, Olanda, Francia) in Gran Bretagna
- b) investimenti nel settore commerciale, effettuati da tutti i paesi per aumentare la propria presenza sui mercati degli altri paesi. La crescita degli investimenti nel settore bancario e finanzia-

rio è interpretabile all'interno di tale tendenza, e di una preferenza generalizzata da parte dei singoli paesi verso l'esportazione piuttosto che verso la produzione diretta negli altri paesi CEE.

c) investimenti orientati all'acquisizione di tecnologie innovative e know-how; tale processo, che è motivato in genere dalla necessità da parte delle imprese di mantenere le proprie posizioni competitive sui singoli mercati e che spiega in parte l'"orizzontalità" degli investimenti tra i paesi CEE nei settori meccanico e chimico, si realizza con una particolare intensità in Germania, dove l'investimento dall'estero è essenzialmente orientato dai processi innovativi nel settore meccanico e nei settori elettrico ed elettronico. Ciò vale in parte anche per il settore elettronico e chimico in Gran Bretagna.

d) investimenti supply-oriented, orientati alla creazione di attività produttive il cui output viene successivamente esportato.

Tale processo ha riguardato l'Irlanda e la Spagna dove Gran Bretagna, Germania e Francia hanno localizzato attività produttive in vari settori: mezzi di trasporto, tessile, chimico, componentistica elettronica.

Anche la Gran Bretagna, come si è visto in prece-

denza, tende ad effettuare investimenti supply-oriented anche nei paesi europei industrializzati (ad es., alimentare e tessile in Francia).

E' alla luce di queste tipologie generali che esamineremo nel capitolo successivo il quadro degli investimenti e degli accordi dell'IRI negli altri paesi europei.

4. Politiche nazionali nei confronti degli
investimenti diretti in alcuni paesi CEE

4. Politiche nazionali nei confronti degli investimenti diretti in alcuni paesi CEE

Le filosofie che ispirano le politiche dei vari Stati nei confronti degli investimenti dall'estero, sono tradizionalmente di tre tipi (1) :

- a) l'investimento diretto deve essere libero di muoversi in base alle condizioni e alle opportunità presenti nei contesti nazionali e deve confrontarsi con le forze di mercato in questi presenti
- b) l'investimento diretto va incentivato
- c) l'investimento diretto va limitato e vincolato a determinati obiettivi.

Tali filosofie sono evidentemente presenti in varia forma e con diverse eccentruazioni anche nelle politiche dei paesi CEE nei confronti degli investimenti provenienti dagli altri paesi membri.

(1) IMF, Balance of Payments Manual (Fourth Edition), Washington 1977; DB. Christelow, National Policies toward Foreign Direct Investments, in Federal Reserve Bank of New York, "Quarterly Review", winter 1972-1973; ONU, Transnational Corporations and World Development, A. Re-examination, New York 1978; R. Slack, S. B. EC. Hanson, Multinationals in Contention, the Conference Board, New York, 1978.

La natura costitutiva stessa della Comunità Economica Europea, determina, in ogni caso, un atteggiamento reciproco non restrittivo, per quanto riguarda i movimenti di capitali, tra i paesi membri.

Questo è tuttavia un dato apparente in quanto la presenza di vincoli indiretti rivela un atteggiamento in realtà più restrittivo da parte dei singoli Stati.

Tali vincoli, schematizzati in tab. 1 relativamente ai singoli Stati, sono di vario tipo :

- barriere all'ingresso di imprese straniere operanti in settori considerati strategici (telecomunicazioni, ferrovie, servizi pubblici)
- sussidi alle imprese nazionali per migliorare la propria competitività in settori nei quali operano prevalentemente imprese multinazionali (è il caso dell'elettronica in Francia e in Gran Bretagna)
- acquisti privilegiati da parte di enti governativi da imprese locali (è il caso del settore che produce materiale elettrico in Francia)
- legislazione antitrust (è il caso della Germania dove tale legislazione viene applicata dal Federal Cartel Office soprattutto nei confronti di imprese multinazionali)

- controllo del rispetto di obiettivi di produzione e di creazione di occupazione obbligatoriamente assunti (è il caso della Gran Bretagna il cui governo, mediante l'Exchange Control Act può controllare obiettivi di produzione, creazione di occupazione, commercio intra-company e presenza di cittadini inglesi nel consiglio di amministrazione della impresa estera)

- più recentemente, per limitare i fenomeni speculativi, vari paesi hanno introdotto controlli molto rigidi (delegati alle rispettive Banche Centrali) sulle transazioni in valuta tra filiali di imprese estere e case madri.

POLITICHE NAZIONALI NEI CONFRONTI DEGLI INVESTIMENTI DALL'ESTERO

	BELGIO	GERMANIA OCC.	GRAN BRETAGNA	FRANCIA	SVEZIA
Principali obbiettivi di politica economica e industriale connessi alla disciplina degli investimenti dall'estero	<ul style="list-style-type: none"> . Piena occupazione . Bilancia dei pagamenti . Acquisizione di tecnologie innovative 	<ul style="list-style-type: none"> . Indipendenza e supremazia tecnologica . Controllo dei movimenti speculativi di capitali 	<ul style="list-style-type: none"> . Pieno impiego . Bilancia dei pagamenti . Sviluppo aree depresse 	<ul style="list-style-type: none"> . Acquisizione di nuove tecnologie . Piena occupazione . Aumento delle esportazioni 	<ul style="list-style-type: none"> . Acquisizione di nuove tecnologie . Bilancia dei pagamenti . Sviluppo regionale
Legislazione sugli investimenti provenienti dall'estero (esclusi gli accordi multilaterali e bilaterali)	<ul style="list-style-type: none"> . Leggi sulla promozione dello sviluppo economico nazionale e regionale (17/7/1959 e 30/12/1970) . Circolare 11/5/1969 sulla tassazione dei redditi di dipendenti "non residenti" di imprese estere. 	<ul style="list-style-type: none"> . Legislazione a livello regionale . Controlli sulle transazioni in valuta e sui cambi . Legislazione antitrust (Obbligo di notifica al Federal Cartel Office per takeovers superiori al 25% del capitale azionario) 	<ul style="list-style-type: none"> . Exchange Control Act (1947) . Industry Act (1975) (Possono essere respinte richieste di takeovers o di insediamenti di imprese estere che contrastino con gli interessi nazionali) 	<ul style="list-style-type: none"> . Foreign Economic Relations Act (1966) e successivi aggiornamenti . Leggi per lo sviluppo regionale 	<ul style="list-style-type: none"> . Foreign Exchange Act (1937) che delega alla Banca di Svezia il controllo degli investimenti esteri . Legislazione a livello regionale
Incentivi per gli investimenti dall'estero	<ul style="list-style-type: none"> . Esenzioni fiscali per dipendenti "non residenti" di imprese estere . Esenzioni fiscali per attività di "coordinamento e supervisione" di attività direttamente produttive 	Nessuno	<ul style="list-style-type: none"> . Incentivi allo sviluppo economico regionale (1972) (per lo sviluppo delle aree depresse) 	Nessuno	Nessuno
Promozione allo sviluppo di imprese nazionali sostitutive di imprese estere	Nessuna	<ul style="list-style-type: none"> . Crediti e finanziamenti a imprese tedesche private che ricorrono a fonti di petrolio all'estero . Sussidi alle imprese tedesche del settore informatica 	<ul style="list-style-type: none"> . Crediti e finanziamenti a imprese inglesi dei settori: informatica, telecomunicazioni e farmaceutico 	<ul style="list-style-type: none"> . Crediti e finanziamenti a imprese francesi del settore informatica . Acquisti preferenziali da imprese francesi da parte di enti governativi 	Nessuna

	BELGIO	GERMANIA OCC.	GRAN BRETAGNA	FRANCIA	SVEZIA
Modalità e vincoli per l'insediamento di unità produttive appartenenti a imprese estere	<ul style="list-style-type: none"> Non è richiesta autorizzazione Non è richiesto nessun permesso per ampliamenti 	<ul style="list-style-type: none"> Non è richiesta autorizzazione specifica. Tuttavia i movimenti di capitali sono controllati e autorizzati dalla Banca Centrale Investimenti e prestiti a titolo di investimenti devono essere dichiarati alla Banca Centrale Non è richiesto alcun permesso per ampliamenti 	<ul style="list-style-type: none"> L'autorizzazione è richiesta nell'ambito dei controlli sui cambi e sui movimenti di capitali da parte della Banca Centrale Non è richiesto alcun permesso per ampliamenti purchè questi vengano finanziati con profitti reinvestiti 	<ul style="list-style-type: none"> L'autorizzazione è richiesta nell'ambito dei controlli sui cambi e sui movimenti di capitale da parte del Ministero delle Finanze E' richiesto il permesso per ampliamenti 	<ul style="list-style-type: none"> E' richiesta autorizzazione nell'ambito delle leggi valutarie Non è richiesto alcun permesso di ampliamento purchè venga finanziato a livello locale
Vincoli di presenza di managers locali nei consigli di amministrazione	Nessuno	Nessuno	Nessuno	Nessuno	
Controllo sull'acquisizione di imprese locali da parte di imprese estere	<ul style="list-style-type: none"> L'acquisizione di una quota superiore a 1/3 del capitale azionario di una grande impresa (100 milioni di FB) deve essere dichiarata al governo 	<ul style="list-style-type: none"> In base alla legge antitrust, l'acquisizione di una quota superiore al 25% del capitale azionario di una impresa locale deve essere dichiarato al Federal Cartel Office 	<ul style="list-style-type: none"> E' richiesta l'approvazione nel contesto della legislazione valutaria e antimonopolistica 	<ul style="list-style-type: none"> E' richiesta l'approvazione nel contesto della legislazione valutaria 	

5. Gli investimenti e gli accordi dell'IRI nei
paesi CEE

5. Gli investimenti e gli accordi dell'IRI nei paesi CEE

5.1 - Germania

5.1.2 Finsider

La Finsider è presente con l'ITALIMPIANTI DEUT-SCHLAND, società di impiantistica e progettazione che ha raggiunto buoni risultati fornendo diversi tipi di forni alla Krupp e ad altre società tedesche.

5.1.3 Finmeccanica

Il gruppo Finmeccanica, che ha rapporti molto intensi con la Germania nella fornitura di prodotti o impianti, non possiede unità produttive localizzate in Germania.

Esiste un'unica consociata con funzioni commerciali :

- . ALFA ROMEO VERTRIEBSGESELL G~~mb~~h, con sede a Francoforte, che ha effettuato vendite sul mercato tedesco per circa 92 miliardi di Lit. (1978)

Più numerosi sono invece gli accordi di produzione e di cooperazione tecnologica : (alcuni ancora in fase di definizione)

- . ANSALDO-AEG, per la produzione di una locomotiva "ad inverter".

- . la NIRA ha stabilito accordi con la tedesca INTERATOM per una joint-venture nella realizzazione di un lotto della centrale Superphoenix di Creys-Malville.

Per quanto riguarda accordi di cooperazione tecnologica, si ricordano :

- . accordo VM/BMW per studiare la possibilità di accoppiamento del motore VM alle trasmissioni BMW; sono inoltre in corso contatti per la realizzazione di un motore con iniezione a precamera di protezione con potenza inferiore a 150 CV;
- . accordo VM/ società tedesca per lo studio di fattibilità di camere di combustione con nuovi sistemi di raffreddamento delle testate;
- . accordo FAG ITALIANA/KUGELFISCHER di Schweinfurt per uno scambio di informazioni tecnologiche e assistenza tecnica sia per la progettazione di nuovi cuscinetti che per il controllo dei processi di produzione.

5.1.4 STET

La STET, che ha esportato in Germania nel 1978 prodotti ad alta tecnologia per circa 42 miliardi di Lit., non è presente sul mercato tedesco con atti-

vità direttamente produttive ma con società che hanno funzioni commerciali :

- . SGS ATES Deutschland, costituita nel 1963, che svolge funzioni di vendita e di assistenza tecnica
- . ILTE, che intende aprire un ufficio per lo sviluppo della sua attività editoriale, con specializzazione negli elenchi commerciali.

5.2 - Francia

Con attività produttive è presente soltanto una azienda della STET :

- . SGS Ates France, costituita nel 1962, posseduta per l'85,6% dalla SGS Ates International e per il 14,4% dalla SGS Ates S.P.A.. Ha uno stabilimento a Rennes, che impiega circa 500 persone ed ha una attività di progettazione oltre che di produzione di compomenti elettronici.

Per quanto riguarda gli accordi di cooperazione tecnologica :

- . L'AERITALIA ha partecipato al programma Aria

ne (della European Space Agency) per la realizzazione di un lanciatore europeo di satelliti per telecomunicazioni.

E' stata successivamente costituita una società di diritto francese con partecipazione AERITALIA per la continuazione del programma e la successiva commercializzazione.

5.3 - Gran Bretagna

E' presente con una attività di produzione diretta soltanto una azienda della STET :

- . SGS Ates Ltd., costituita nel 1962, controllata per l'87% dalla SGS Ates International e per il resto direttamente dalla SGS Ates S.p.A.

Lo stabilimento esistente impiega 260 persone e produce semiconduttori e apparecchiature e sistemi elettronici.

Il gruppo STAR è presente con una società commerciale :

- . STAR FOOD PRODUCTS Ltd., che però presenta, come tutte le consorelle europee, un fatturato annuo nel 1977, ad esempio, di poco superiore al miliardo di lire, con risultati in pareggio.

Anche la CIRIO è presente come società commerciale.

5.4 - Spagna

5.4.1 Finsider

La presenza della Finsider sul mercato spagnolo è molto ampia grazie ai rapporti di collaborazione con l'INI, ente di diritto pubblico sotto la tutela del Ministero dell'Industria spagnolo.

I rapporti con la siderurgia spagnola avvengono attraverso :

- . INNOCENTI BLANCH, abituale fornitrice di macchinari ad aziende del gruppo INI
- . MONTUBI DRAGADOS, consociata della MONTUBI
- . SIDERIBERICA, consociata della SIDEREXPORT

5.4.2 Finmeccanica

La Finmeccanica partecipa dal 1973 al programma elettronucleare spagnolo, con un accordo di assistenza tecnica e know-how tra la BREDA TERMOMECCANICA e la EQUIPES NUCLEARES per la realizzazione di uno stabilimento a Santander per la produzione di componenti.

(43)
↓

da fotocop.

importante unità produttiva localizzata in Europa, del gruppo IRI.

Tali attività non sembrano essere destinate ad approvvigionare il mercato italiano, quanto i mercati locali.

2) società commerciali

rappresentano la tipologia prevalente, ed hanno il compito di favorire l'export di beni prodotti in Italia, di favorire la cessione di tecnologia (ITALIMPIANTI DEUTSCHLAND) e di fornire assistenza tecnica.

La presenza maggiore di società commerciali si ha nel settore alimentare.

3) accordi di cooperazione

Gli accordi di produzione o di cooperazione tecnologica sono essenzialmente stabiliti tra società del gruppo Finmeccanica con enti privati o pubblici in Germania e in Francia nei settori avanzati (aerospaziale, termoelettromeccanico nucleare).

6. Situazione e prospettive delle attività
dell'IRI in Europa

6. Situazione e prospettive dell'attività dell'IRI in Europa

Il quadro di scarsa e disomogenea presenza dell'IRI in Europa può essere valutata soltanto all'interno delle tendenze generali più sopra esaminate.

Si è visto come gli investimenti esteri dei paesi europei tendano a dirigersi più verso paesi terzi, in particolare Stati Uniti ed alcuni paesi in via di sviluppo, piuttosto che all'interno della CEE e come gli investimenti intra-CEE siano costituiti principalmente da profitti reinvestiti.

Gli unici tipi di investimenti tra i paesi CEE che abbiano avuto una dinamica rilevante sono stati quelli resource-oriented (ricerche petrolifere nel Mare del Nord) e quelli effettuati nel settore commerciale o finanziario.

Tale diminuzione degli investimenti nel settore manifatturiero a favore del settore servizi in generale, è un indicatore, se pure approssimato, di una strategia influenzata dai tassi di cambio e da problemi occupazionali e di bilancia dei pagamenti interni, da parte dei maggiori paesi CEE, di conquistare o di mantenere quote di mercato negli altri paesi membri mediante esportazioni più che attraverso la localizzazione di attività di produzione diretta sui singoli mercati.

Tale strategia, seguita anche da paesi a moneta forte come Germania e Olanda che hanno preferito investire nei paesi a moneta più debole extra-europei, è valida, a maggior ragione, per paesi a moneta relativamente più debole, come l'Italia, il cui aumento differenziale più alto dei costi unitari del lavoro è stato ampiamente compensato da una costante svalutazione della lira, prima dell'entrata nello SME, rispetto alle altre monete europee.

Da questo punto di vista quindi il tasso di crescita de gli investimenti diretti italiani nei paesi europei nel settore manifatturiero risulta pienamente allineato alle tendenze generali.

Nel settore manifatturiero gli investimenti tra i paesi CEE hanno seguito modelli di comportamento abbastanza analoghi a quelli di precedenti fasi di sviluppo: gli investimenti diretti prevalenti sono di tipo orizzontale, nei settori meccanico e chimico. Ciò che sembra mutato è la motivazione dell'investimento.

Gli investimenti diretti intra-CEE sembrano infatti essere oggi meno orientati dalla domanda e maggiormente orientati dall'acquisizione di tecnologia e know-how : ciò spiega, ad esempio, la discreta dinamica degli investimenti esteri in Germania nel settore dei beni capitali a più alto contenuto tecnologico.

In altri termini, l'investimento all'estero nel settore manifatturiero è finalizzato non soltanto al mantenimento della competitività dell'impresa sul mercato del paese dove l'investimento viene effettuato, o sui mercati internazionali, ma anche a supportare l'investimento all'interno del paese d'origine dell'impresa.

Questo insieme di motivazioni spiega anche come dopo il 1973 l'attività estera delle imprese nei paesi CEE sia stata costituita prevalentemente da accordi di produzione, di commercializzazione e di cooperazione tecnologica con altre imprese, da acquisti e concessioni di licenze, da trasferimenti di tecnologie, a scapito di attività di investimento diretto.

Tipico è il caso del settore automobilistico nel quale accordi di produzione congiunta di componenti standard per auto per ottenere migliori economie di scala, e accordi di attività comuni di ricerca e sviluppo tecnologico sono frequenti.

Si veda, a titolo di esempio, nella tab. 6.1, come le forme di internazionalizzazione prevalenti seguite dalle imprese italiane di ogni dimensione pongano l'investimento estero diretto all'ultimo posto.

TAB. 6.1

Forme di internazionalizzazione preferite rilevate presso 199 medie aziende del Nord Italia, 1979.

	Classi di addetti						Totale	
	fino a 150		150 + 500		500 e oltre			
		(%)		(%)		(%)		(%)
Investimento diretto	4	(10)	4	(5)	10	(11)	18	(9)
Accordi tra imprese	19	(49)	40	(55)	60	(69)	119	(60)
Concessione di licenze	12	(31)	32	(44)	54	(62)	98	(49)
Trasferimento di tecnologia e know-how	28	(72)	50	(68)	69	(79)	147	(74)
progetti chiavi in mano	17	(43)	24	(33)	52	(60)	93	(47)
forniture di impianti	18	(46)	40	(55)	54	(62)	112	(56)
Trasferimento di capacità manageriali	8	(20)	9	(12)	26	(30)	43	(22)
di formazione tecnica	16	(41)	20	(27)	40	(46)	76	(38)
di capacità di marketing	6	(15)	7	(9)	23	(26)	36	(18)
di tecniche di formazione del personale	6	(15)	3	(4)	17	(19)	26	(13)
acquisto di unità locali	1	(2)	3	(4)	6	(7)	10	(5)
subfornitura	13	(33)	23	(31)	44	(50)	80	(40)
altre forme	2	(5)	10	(14)	5	(6)	17	(8)
Totale aziende rilevate	39		73		87		199	
Fonte: Orga								

Misurate all'interno del quadro generale più sopra fornito le attuali iniziative IRI in Europa, sintetizzabili in una scarsa o nulla attività di investimento all'estero, di una maggiore presenza di società commerciali in molti settori e in una serie di accordi di cooperazione in settori di tecnologia avanzata (aerospaziale, termoelettromeccanico nucleare), non sembrano discostarsi molto, se non, ovviamente, in termini di dinamica, dalle tipologie prevalenti di presenza all'estero seguite oggi dalle imprese.

L'indicazione di massima che è possibile evincere dalla analisi generale è che, da un punto di vista tipologico,

l'IRI dovrebbe sviluppare maggiormente : a) la propria presenza commerciale in Europa sia in termini di unità commerciali, il numero di esse risulta infatti estremamente limitato, sia in termini di maggiore diversificazione settoriale, essendo prevalentemente concentrate nel settore alimentare; b) gli accordi di cooperazione sia di produzione che di commercializzazione che nel campo delle tecnologie avanzate.

Le prospettive di sviluppo delle attività di investimento diretto dell'IRI nei paesi CEE appaiono al contrario estremamente limitate sia a causa delle tendenze generali sopra descritte sia, soprattutto per la composizione settoriale specifica delle attività del gruppo IRI.

Tali attività sono concentrate in :

- a) settori di base (es. siderurgia, telecomunicazioni) dei quali ciascun paese è ampiamente dotato e nei quali operano per lo più imprese pubbliche
- b) settori in crisi con capacità produttive sottoutilizzate o in eccesso (siderurgia, cantieristica)
- c) settori innovativi nei quali i fattori di compe

titività risiedono nelle strategie di commercializzazione (es. acciai speciali o meccanica non elettrica)(1). Ciò induce evidentemente una preferenza per l'export rispetto alla produzione all'estero.

In questo quadro, che indica con sufficiente evidenza come la localizzazione di attività produttive nei paesi CEE nei settori nei quali l'IRI prevalentemente opera, sia da non considerare, un'iniziativa di investimento diretto può giustificarsi soltanto in termini di : a) acquisizione di tecnologie innovative e know-how; b) acquisizione di imprese che dispongano di una buona rete commerciale sul proprio mercato o sui mercati internazionali; c) presenza su mercati in sviluppo in settori nei quali sia preferibile una attività di produzione diretta (vicinanza alle materie prime, incidenza dei costi di trasporto, barriere doganali, qualificazione professionale della forza-lavoro, gusti dei consumatori ecc.).

Il caso a), come già si è visto in precedenza, potrebbe vedere coinvolte imprese della Finmeccanica, ad esempio, sul mercato tedesco.

(1) per questi aspetti si vedano: C. Antonelli e G. Garofalo, Linee di evoluzione del commercio internazionale nel settore della meccanica non elettrica e nei suoi principali comparti nel periodo 1973-1976 e G. Bargiacchi e P. Foti, Indagine sul settore degli acciai speciali in Italia, entrambi in "Contributi di ricerca sulla struttura dell'industria italiana", n. 3, CESPE, Roma 1979

Il caso b) invece sembra non escludere a priori nessun settore specifico.

Il caso c), invece, per quanto riguarda le attività dell'IRI, sembra essere riferibile soltanto al settore alimentare (2).

Le caratteristiche essenziali di questo settore in Europa sono :

- a) tasso di sviluppo notevole in vari paesi, soprattutto nel comparto dei biscotti, degli snacks e dei surgelati e gelati.
- b) elevato margine di profitto nelle produzioni a più alto valore aggiunto e a maggior contenuto tecnologico
- c) importanza strategica delle politiche distributive (strutture di commercializzazione e immagine).

In questo settore, nel quale sono presenti molte società commerciali in vari paesi, l'IRI potrebbe adottare una strategia simile a quella seguita da altre imprese italiane (IBP e Ferrero) che hanno dapprima "esplorato" i vari

(2) per un quadro più ampio si veda il paper di M. Ciaramidaro, L'industria alimentare in Europa

mercati europei con attività puramente commerciali ed hanno successivamente localizzato in alcuni di essi attività direttamente produttive.

Un breve cenno meritano i paesi candidati all'ingresso nella Comunità Economica Europea (Grecia, Spagna e Portogallo).

E' ipotizzabile che il loro ingresso alla CEE ne acceleri i rispettivi processi di industrializzazione e che quindi si aprano prospettive per i settori di base, per i settori che producono beni capitali e per i settori di progettazione e impiantistica.

Come già si è osservato in precedenza, si tratterà tuttavia di valutare se la caduta di barriere all'importazione e il progressivo aumento dei costi di produzione interni che si diffonderà attraverso il sistema dei prezzi, conseguenti all'ingresso nella CEE, renderà più vantaggioso esportare verso questi paesi piuttosto che localizzarsi direttamente attività produttive.

iai ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 10440

31 MAG. 1991

BIBLIOTECA